

PANEL 15

LA STORIA TRA FIDUCIA E PARTECIPAZIONE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Gianfranco Bandini (Università di Firenze)

Gianfranco Bandini (Università di Firenze) - Il self publisher come public historian. Caratteristiche e potenzialità di un nuovo approccio editoriale.

Il fenomeno dell'auto-pubblicazione – e, più in generale, della pubblicazione “a spese dell'autore” – non è recente: la storia dell'editoria ne documenta l'impiego anche da parte di autori illustri, da Marcel Proust a Beatrix Potter, da Alberto Moravia a Italo Svevo. Tuttavia, tra XX e XXI secolo, assume delle caratteristiche nuove che lo rendono molto diverso rispetto alle pratiche del passato.

Con self-publishing in senso contemporaneo si intende infatti un'attività anzitutto digitale, nella quale l'eventuale pubblicazione cartacea avviene solo al termine della filiera di produzione editoriale; un ecosistema di strumenti e piattaforme che consente all'autore di svolgere – in tutto o in parte – i ruoli tradizionalmente distribuiti lungo tutta la catena editoriale (progetto grafico, impaginazione, revisione, pubblicazione, promozione); un investimento economico nullo o molto contenuto; e soprattutto la vendita attraverso grandi marketplace, in particolare la piattaforma Amazon KDP (<https://kdp.amazon.com>), in grado di offrire un'ampia circolazione, sia nazionale che internazionale. Muovendo da questa definizione, la relazione propone di considerare il self-publishing come un'infrastruttura di comunicazione e di restituzione pubblica della ricerca di eccezionale utilità per il public historian.

I progetti territoriali si trovano spesso in contesti istituzionali poveri di risorse, come accade ad esempio ai piccoli musei, le cui risorse – finanziarie e umane – sono in continuo calo (cfr. Associazione Nazionale Piccoli Musei, <https://www.piccolimusei.com>).

La possibilità di produrre in tempi rapidi testi e apparati divulgativi a bassissimo costo consente non solo di raggiungere pubblici più ampi, ma anche di sperimentare senza problemi dei formati più agili: guide storico-narrative, cataloghi di micro-collezioni, quaderni di comunità, repertori di fonti commentate, materiali didattici e strumenti per la mediazione culturale. La questione centrale è che la “democratizzazione” della filiera non coincide automaticamente con un abbassamento degli standard qualitativi, ma apre piuttosto un terreno di negoziazione tra rigore scientifico, sostenibilità economica, partecipazione alla creazione dei testi e strategie di disseminazione.

La relazione si concluderà con alcune riflessioni sulle esperienze condotte presso l'università di Firenze e, in particolare, sulle promettenti applicazioni in progetti improntati al concetto di shared authority.

Il self publishing, così inteso, diventa un dispositivo che rende visibile la co-autorialità, valorizza saperi locali e consente nuove forme di responsabilità condivisa nella costruzione della narrazione storica.

The self-publisher as public historian. Characteristics and potential of a new publishing approach.

The phenomenon of self-publishing – and, more generally, of publishing “at the author's expense” – is not new: publishing history documents its use even by illustrious authors, from Marcel Proust to Beatrix Potter, from Alberto Moravia to Italo Svevo. However, between the 20th and 21st centuries, it took on new characteristics that made it very different from past practices.

In the contemporary sense, self-publishing refers primarily to a digital activity, in which any paper publication only takes place at the end of the publishing production chain; an ecosystem of tools and platforms that allows the author to perform – in whole or in part – the roles traditionally distributed throughout the publishing chain (graphic design, layout, editing, publication, promotion); zero or very low financial investment; and, above all, sales through large marketplaces, in particular the Amazon KDP platform (<https://kdp.amazon.com>), which is able to offer wide circulation, both nationally and internationally.

Based on this definition, the paper proposes to consider self-publishing as a communication and public dissemination infrastructure of exceptional utility for the public historian.

Local projects are often found in institutional contexts with limited resources, such as small museums, whose financial and human resources are in constant decline (see Associazione Nazionale Piccoli Musei, <https://www.piccolimusei.com>).

The ability to quickly produce texts and educational materials at very low cost not only allows for a wider audience to be reached, but also for more agile formats to be experimented with without difficulty: historical-narrative guides, microcollection catalogues, community notebooks, annotated source repertoires, educational materials and tools for cultural mediation.

The central issue is that the “democratisation” of the publishing chain does not automatically coincide with a lowering of quality standards, but rather opens up a field of negotiation between scientific rigour, economic sustainability, participation in the creation of texts and dissemination strategies.

The paper will conclude with some reflections on the experiences conducted at the University of Florence and, in particular, on the promising applications in projects based on the concept of shared authority. Self-publishing, understood in this way, becomes a device that makes co-authorship visible, enhances local knowledge and allows for new forms of shared responsibility in the construction of historical narrative.

Leone Sallusti Palma (Museo Histórico Nacional de Chile / Pontificia Universidad Católica de Chile) – Mediare il passato senza consenso: storia pubblica, asimmetria e costruzione della fiducia presso il Museo Memoriale Villa San Luis.

Il complesso residenziale Villa San Luis a Las Condes è un punto di riferimento per l'urbanistica cilena e un modello di integrazione sociale. Costruito durante il governo di Allende (1970–1973) in uno dei quartieri più ricchi del Cile, ha fornito una casa a quasi 6.000 persone che, fino ad allora, erano povere e senza fissa dimora, offrendo loro per la prima volta un'abitazione dignitosa e uno spazio comunitario.

Ciò si concluse con la dittatura di Pinochet: tra il 1976 e il 1980, gli abitanti di Villa San Luis subirono retate, furono sfrattati e trasferiti in comunità periferiche, il che costituì una violazione dei loro diritti umani e la frattura dei loro legami. Nel corso del tempo, il terreno è stato venduto per lo sviluppo del distretto finanziario, mentre gli ex residenti hanno iniziato a organizzarsi per preservare la memoria della Villa.

È in questo contesto che nasce il progetto del Museo Memoriale Villa San Luis, la cui unicità risiede nel far incontrare due attori storicamente contrapposti: la società immobiliare proprietaria del terreno e gli ex residenti che cercano una riparazione simbolica.

Questa collaborazione, insolita nei progetti di memoria, apre un terreno fertile per la riflessione sulla pratica della storia pubblica in scenari di conflitto. Qual è il ruolo etico e metodologico dello storico pubblico in questi contesti? Come si può mediare, dal punto di vista della pratica storica, tra memorie conflittuali che mancano di consenso sul passato? Quali sfide comporta l'articolazione delle voci comunitarie per costruire una narrazione legittima e affidabile? In questo modo, la mia partecipazione al progetto, focalizzata sulla costruzione e co-curatela della sceneggiatura museale, mi permette di esplorare come lo storico pubblico operi come mediatore etico, traduttore tra linguaggi istituzionali e comunitari, e garante del rigore storico in uno spazio in cui coesistono memorie traumatiche, interessi divergenti e dispute sulla legittimità della narrazione.

La presentazione esamina le sfide emerse in questo processo: negoziare cosa e come narrare; bilanciare le voci istituzionali e quelle testimoniali; articolare fonti orali, documentarie e comunitarie; e costruire un quadro capace di sostenere la fiducia tra attori con background e aspettative molto diversi. Sulla base di questa esperienza, propongo di discutere i limiti e le possibilità della storia pubblica come pratica di mediazione in contesti in cui non esiste consenso sul passato.

Mediating the Unconsensual Past: Public History, Asymmetry, and Trust-Building at the Villa San Luis Memorial Museum.

The Villa San Luis housing complex in Las Condes is a benchmark for Chilean urban planning and a model of social integration. Built during Allende's government (1970–1973) in one of Chile's wealthiest districts, it provided a home for nearly 6,000 people who, until then, had been poor and homeless, giving them decent housing and a community space for the first time.

However, this came to an end with the Pinochet dictatorship: between 1976 and 1980, the inhabitants of Villa San Luis were raided, evicted, and relocated to peripheral communities, which constituted a violation of their human rights and the fracturing of their relationships. Over time, the land was sold for the development of the financial district, while the former residents began to organize to preserve the memory of the Villa. It is in this context that the Villa San Luis Memorial Museum project emerges, whose uniqueness lies in bringing together two historically opposed actors: the real estate company that owns the land and the former residents who seek symbolic reparation.

This collaboration, mediated by state agencies and unusual in memory projects, opens up fertile ground for reflection on the practice of public history in scenarios of conflict.

What is the ethical and methodological role of the public historian in these contexts? How can one mediate, from a historical practice perspective, between conflicting memories that lack consensus on the past? What challenges does it entail to articulate community voices to construct a legitimate and trustworthy narrative? In this way, my participation in the project, focused on the construction and co-curation of the museum script, allows me to explore how the public historian operates as an ethical mediator, translator between institutional and community languages, and guarantor of historical rigor in a space where traumatic memories, divergent interests, and disputes over the legitimacy of the narrative coexist.

The presentation examines the challenges that arose in this process: negotiating what and how to narrate; balancing institutional and testimonial voices; articulating oral, documentary, and community sources; and constructing a framework capable of sustaining trust among actors with very different backgrounds and expectations. Based on this experience, I propose discussing the limits and possibilities of public history as a practice of mediation in contexts where there is no consensus on the past.

Lorenzo Maida (Università di Perugia) – Nei palazzi del potere: integrare gli archivi postcoloniali e le collezioni delle Reali Residenze Sabaude piemontesi attraverso gli oggetti migranti della comunità della diaspora africana.

Negli ultimi anni, le Residenze Reali Sabaude (RRS) piemontesi hanno intrapreso un percorso di studio, catalogazione e valorizzazione delle collezioni etnografiche in loro possesso, concentrandosi in particolar modo su quelle provenienti dall'East e dal Nord Africa.

Questi materiali — album e manufatti prodotti e/o raccolti negli ex territori dell'Oltremare italiano, molti dei quali offerti come doni diplomatici a Umberto I o Vittorio Emanuele III tra il 1885 e il 1926 — raccontano delle asimmetriche relazioni di potere e della violenza epistemica e fisica perpetrata dai soldati e dai civili nostrani nei confronti degli autoctoni. In quanto tali si configurano come “patrimonio sensibile”.

Proprio per questo sono “contestati” dalla comunità della diaspora libica, etiopica, somala ed eritrea residente sul territorio nazionale, costringendo gli operatori della cultura e i ricercatori a porsi domande sul loro utilizzo, fruizione e l'accessibilità.

Dal 2022, i Musei Reali di Torino, in particolar modo, hanno avviato un progetto di “dignity restoration” di queste collezioni, promuovendo il dialogo con le comunità della diaspora del Corno d’Africa e della Libia. Questo contributo si concentra sulle strategie divulgative e scientifiche sviluppate nel corso di questo processo, durante il quale i membri delle comunità sono stati invitati non solo a partecipare alla risemantizzazione delle collezioni, ma anche a integrarle con oggetti, fotografie e memorie provenienti dalle loro case e dalle storie familiari. Attraverso la riproduzione digitale di questi materiali personali, il progetto mira a costruire un archivio integrato — un deposito vivo e partecipativo che mette in relazione le raccolte museali con il patrimonio disperso delle comunità migranti. All’interno di questo quadro, gli oggetti migranti, sia storici sia contemporanei, dialogano su un piano paritario, generando nuove narrazioni e connessioni sensoriali tra passato e presente. Questo archivio dialogico non solo amplia le collezioni istituzionali, ma ne ridefinisce anche la struttura epistemica, creando un “terzo spazio” di co-autorialità condivisa che mette in discussione le separazioni gerarchiche tra curatore e interlocutore, fonte e soggetto, memoria e materialità.

Into the Heart of Palaces: Integrating Postcolonial Archives and Collections in the Piedmont Royal Sabaudian Residences through the Migrant Objects of African Diaspora Communities.

In recent years, the Savoy residences in Piedmont, Italy, have undertaken a process of decolonial reflection, critically reassessing their collections to confront their entanglements with colonial histories.

Although these sites do not conform to the conventional definition of ethnographic institutions, they have nonetheless engaged in narrating and disseminating the biographies of objects and visual archives from the Horn of Africa in their possession.

These materials—photographic albums and artifacts from Italy’s former imperial territories, many of which were offered as diplomatic gifts to Umberto I or Vittorio Emanuele III between 1885 and 1926—constitute both valuable historical records and contested objects. They expose asymmetrical power relations, marked by coercion and epistemic as well as physical violence, and thus belong to the category of sensitive heritage (Edwards, Gosden & Phillip, 2006).

Since 2022, within the broader network of the Savoy residences, the Royal Museums in Turin have launched a project of dignity restoration, fostering dialogue with Ethiopian, Libyan, Eritrean, and Somali diaspora communities. This paper focuses on decolonial strategies developed during these encounters, where community members were invited not only to participate in the reinterpretation of collections but also to integrate them with objects, photographs, and memories from their homes and family histories. Through the digital reproduction of these personal materials, the project aims to construct an integrated archive—a living, participatory repository that connects museum holdings with the dispersed heritage of migrant communities. Within this integrated framework, migrant objects, both historical and contemporary, converse on equal footing, generating new narratives and sensory connections between past and present.

This dialogic archive not only expands institutional collections but also redefines their epistemic structure, creating a “third space” of shared authorship that challenges hierarchical separations between the curator and interlocutor, source and subject, and memory and materiality.

Valeria Palumbo (RCS media group) – Archivi dei giornali e donne: utilizzarli disinnescando il maschilismo di contenuti e linguaggio.

Gli archivi dei giornali, quotidiani e periodici, costituiscono non soltanto una fonte fondamentale per la ricerca storica degli ultimi due secoli, ma sempre di più la loro ripubblicazione costituisce un vero e proprio prodotto editoriale, sia per i testi sia per le immagini. Si tratta di prodotti di genere diverso, di singoli articoli, di rubriche fisse come Oggi di Ieri, sul settimanale Oggi, o sul settimanale Sette, che utilizza l'archivio del Corriere della Sera. Spesso, come nel caso della mostra sui 50 anni del quotidiano la Repubblica, sono utilizzati per ricorrenze e anniversari. Il problema è che (esattamente come i saggi di storia, va detto) risentono del tempo in cui sono stati scritti e quindi dei pregiudizi che accompagnano anche le ricostruzioni di fatti storici ritenute più accurate. In particolare, l'esperienza di chi scrive, che si è occupata di archivi in modo stabile con l'esperienza dell'Europeo monografico (2003-2013) e se ne occupa per la rubrica Oggi di Ieri (2022 – in corso), rivela che temi e linguaggi si rivelano fortemente discriminatori nei confronti delle donne. Quindi il tema è: come storici e giornalisti devono e possono prima attingere a questo materiale e poi riproporlo al pubblico evidenziandone le caratteristiche discriminatorie, creando un contesto storico per renderle evidenti al pubblico e poi utilizzarlo per ricostruzioni storiche o anche di cronaca che non risentano dei pregiudizi di quando è stato prodotto? In particolare, l'inerzia del linguaggio maschilista è a tutt'oggi un problema per i media tradizionali, mentre i temi si sono più rapidamente evoluti. Ma si tratta di un'evoluzione recente e ancora molti protagonisti, ben accreditati ma con una lunga carriera alle spalle, tendono a non accoglierla. Si discuterà quindi di come individuare, contestualizzare e restituire al pubblico testi e immagini discriminatori per la sensibilità attuale, ma anche come sfruttarli per fare emergere proprio quelle discriminazioni di cui si erano resi spesso inconsapevoli ambasciatori e per trasformarli da strumento di consolidamento del patriarcato in attrezzi per destrutturarli.

Newspapers and magazines archives and women: how to use them freed of male chauvinist subjects and language.

Newspaper archives, both daily and periodical, are not only a fundamental source for historical research over the last two centuries, but their republishing is increasingly becoming a veritable editorial product, both in terms of texts and images. These include various types of products, from individual articles to regular columns such as "Oggi di Ieri" in the weekly Oggi, or the weekly Sette, which uses the Corriere della Sera archive. Often, as in the case of the exhibition celebrating the 50th anniversary of the daily newspaper la Repubblica, they are used for anniversaries and commemorative occasions.

The problem is that (just like historical essays, it must be said) they are influenced by the time in which they were written and thus by the prejudices that accompany even the reconstructions of historical events deemed to be the most accurate.

In particular, the experience of the writer, who has been dealing with archives on a stable basis with the experience of *L'Europeo* monographic (2003-2013) and deals with it for the column *Oggi di Ieri* (2022 – ongoing), reveals that themes and languages employed are strongly discriminatory towards women.

The question, then, is: how should and can historians and journalists first draw on this material and then present it to the public, highlighting its discriminatory characteristics, creating a historical context to make them clear to the public, and then using it for historical reconstructions or even news reporting that are not influenced by the prejudices of the time it was produced? In particular, the inertia of sexist language remains a problem for traditional media, while the issues have evolved more rapidly. But this is a recent development, and many well-respected figures with long careers behind them still tend to resist it.

We will therefore discuss how to identify, contextualize, and present to the public texts and images that are discriminatory to current sensibilities, but also how to exploit them to expose the very discrimination they often unwittingly espoused, transforming them from tools for consolidating patriarchy into tools for deconstructing it.

•